

LA POLEMICA

Castagna: «Radiano me non i giornalisti corrotti»

ROMA. «Ci sono giornalisti iscritti a sette massoniche coperte, altri sui libri paga di servizi segreti, aziende, partiti, altri che hanno violato la Carta di Treviso di tutela dei minori, e tutti lo sanno. A loro non succede niente, io sono stato radiato». Alberto Castagna non riesce a mandar giù il modo con cui l'Ordine dei giornalisti del Lazio lo ha radiato dall'Albo professionale per aver trasmesso un saluto dei figli di un presunto pentito a *Stranamore*, dopo aver ricevuto una sospensione di tre mesi per aver fatto incontrare nello stesso programma un minore con il padre convocato apposta dagli Usa.

A margine della presentazione di *Villa dei misteri*, il film tv di Retequattro in onda stasera (20.35) nel quale il conduttore esordisce come attore, Castagna ha attaccato con parole di fuoco l'Ordine dei giornalisti del Lazio, ex colleghi del Tg2, il presidente di Telefono Azzurro, persino i Telegatti. «Il mio caso - dice Castagna - è servito a questi quattro signori per lavarsi la coscienza sporca e dare, alla vigilia dei referendum sull'abolizione dell'Ordine dei giornalisti, un segnale di esistenza in vita dopo anni di cadaveraggio. Mi hanno radiato basandosi su articoli usciti sul caso del pentito a *Stranamore*». Castagna è «moderatamente ottimista», invece, sul ricorso presentato all'Ordine nazionale dei giornalisti. «Non avranno contro di me i motivi personali che hanno pesato sulle decisioni dell'ordine regionale». Castagna ha detto di aver saputo che «tra i più accaniti sostenitori della radiazione, nel consiglio regionale dell'ordine, era un ex collega del Tg2 con cui, quando ero al Tg, ho avuto scontri politici. Sento un vago sapore di vendetta».

Per la radiazione Castagna è «addolorato e inferocito. Addolorato perché per 20 anni ho fatto l'invitato di cronaca con sacrificio e totale rispetto delle regole deontologiche. Inferocito per i modi con i quali la decisione è stata presa. Nel caso del pentito ho sbagliato, ma la carta di Treviso è stata violata anche da altri. C'è chi ha portato in tv zingarelle con i polsi rotti. Sono inorridito leggendo sui giornali il nome del bimbo coinvolto nel caso dell'altro minore morto nel porto di Pescara. Ma il reprobato, l'unico giornalista radiato è Castagna».

Castagna passa poi a parlare di questo suo nuovo impegno come attore: «Sono un cane, ma mi sono divertito. Però non smetto di fare il conduttore. Il 31 maggio proveremo, alle 20.50 su Canale 5, un nuovo varietà che potrebbe diventare una serie». Sempre in sincerità, Castagna ammette: «Ho visto Solenghi recitare e ho pensato: lo faccio anch'io. E poi ha recitato anche Costanzo». Nella fiction, il conduttore di *Stranamore* è un marchese ingiustamente accusato dell'omicidio di sua moglie e deciso a dimostrare la propria innocenza. Alla storia si intrecciano anche i servizi segreti tanto da far ricordare un famoso caso di cronaca: il delitto dell'Olgiate.

REVIVAL

Domenica su Raidue il varietà ispirato al mitico intervallo pubblicitario

Storie Tese nel mondo di Carosello Calimero a braccetto con Ambra

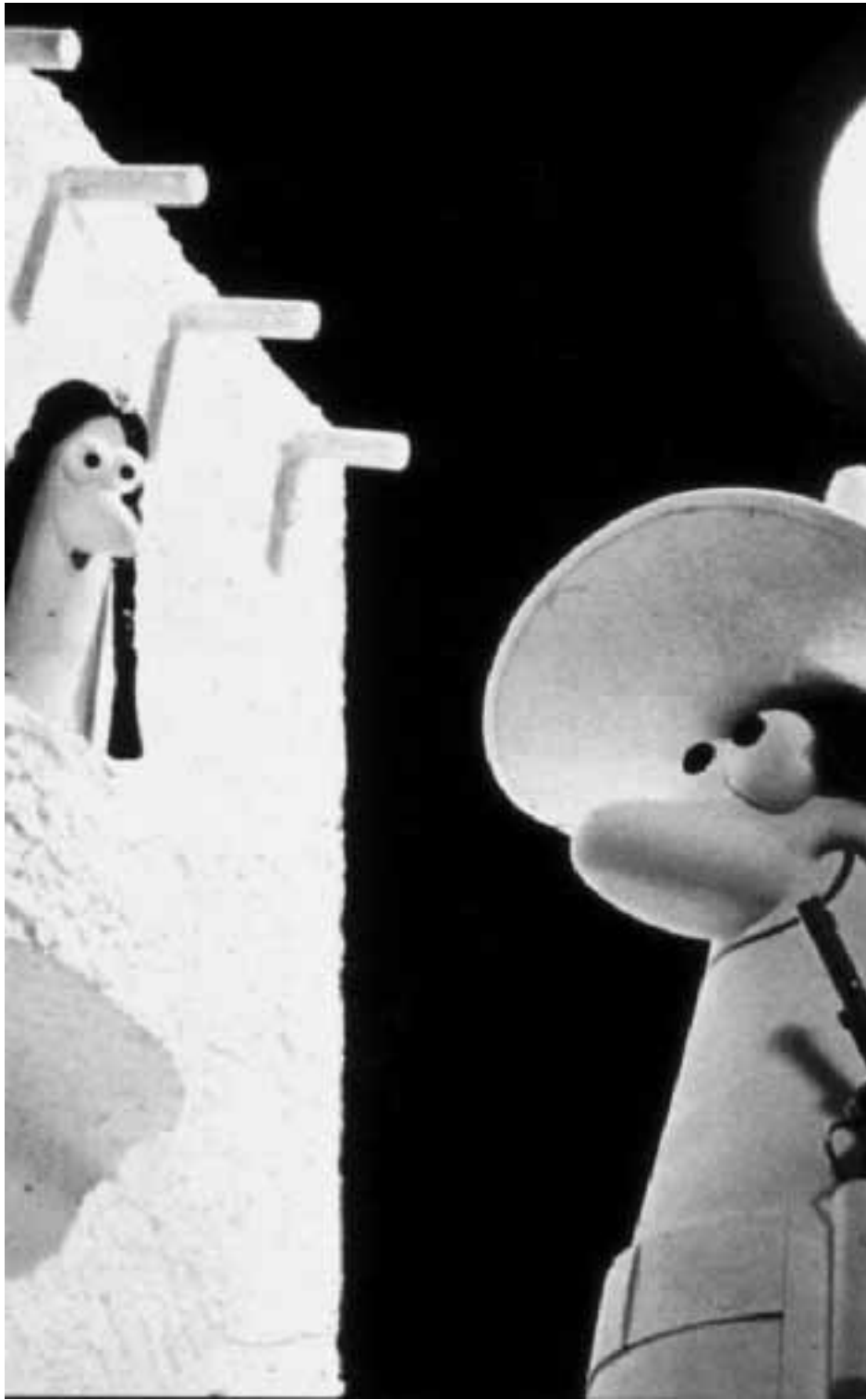
Sull'onda della rievocazione divertita il nuovo programma ideato da Marco Giusti e Tatti Sanguineti che avrà come protagonista l'ex ragazzina impertinente di «Non è la Rai» affiancata da Elio e dal pulcino più famoso d'Italia.

MILANO. Domenica 11 maggio ritorna Carosello. L'annuncio potrebbe apparire epocale e rispondere finalmente a una richiesta popolare che esiste da tempo. Una richiesta alla quale i pubblicitari, per loro convinzioni di modernizzazione, hanno opposto sempre una strenua resistenza. Ora, con il crollo dei muri, delle ideologie (e anche delle palte!) potrebbe essere arrivato il momento in cui il recupero di Carosello rappresenti una sorta di movimento collettivo della memoria. Uno dei pochi movimenti sulla piazza.

Accontentiamoci per ora della realtà e cioè del debutto di Carosello come varietà di Raidue in prima serata, un vero e proprio show nato dalla mente esageratamente fertile degli autori Marco Giusti e Tatti Sanguineti, che hanno lavorato insieme a un gruppo di complici, tra i quali citiamo Beppe Cottafavi, Alberto Piccinini e il regista Fosco Gasperti. Ne è nato un progetto in quattro puntate (che magari figlieranno) e molti personaggi. Conduce, in diretta, Ambra, che può apparire una presenza extraterrestre tra i reperti di un'epoca che non ha conosciuto. Invece no. Ambra, secondo Sanguineti, è consustanziale al tutto. Ed ecco perché: «Ambra nasce il giorno della morte di Carosello e nasce con il nome di un prodotto (Ambra solare) Oreal, cioè apparentemente al marchio per il quale comincio a lavorare come testimonial Mike Bongiorno, capostipite di tutti i testimonial. Quindi Ambra è la figlia, o la nipote di Carosello».

E che ci fa accanto ad Ambra il pulcino nero Calimero? «Calimero è il narratore onniscente». Il pulcino più famoso d'Italia, unico sopravvissuto (in forma di cartoon) di uno zoo animato che ha popolato la fantasia di più generazioni. Parla per lui Ignazio Colnaghi, che ha una bellissima voce fonda, come tutti i grandi doppiatori e che di Calimero è anche l'anima candida. Ma, se l'accoppiata Ambra-Calimero non vi sembra abbastanza sorprendente, ecco il terzo incomodo Elio (con le sue immancabili Storie Tese) che sarà il guastatore musicale del programma, rendendo impossibili le scivolote nostalgiche. Perché il filo conduttore della nostra comune memoria carosellistica saranno i jingle, gli implacabili ritornelli che non abbiamo potuto dimenticare neppure nei vent'anni trascorsi dalla fine di quel siparietto quotidiano.

Si annunciano (e un po' si temono) fenomeni di ritorno del genere Cugini di campagna o Mucca Carolina. Tra il feticismo degli oggetti e quello dei suoni gli autori hanno comunque scelto di collocarsi dalla parte della musica e l'intero programma ne sarà condizionato, diventando quello che, almeno nelle intenzioni dichiarate, potrebbe essere un nuovo genere di musical. Ci terrebbe tanto anche il direttore di Raidue Carlo Freccero, che investe



Caballero e Carmencita. La coppia più celebre e romantica di Carosello che pubblicizzava un noto caffè. Un successo in bianco e nero non ripetuto quando il Caballero passò a colori

in questo progetto la sua voglia di lasciare un segno nei generi televisivi. Stupito come tutti dall'esagerato successo di *Animia mia*, il direttore di Raidue intende ora bissare il micidiale mix di note e ricordi.

Rispetto ad *Animia mia* (programma ideato come cult e generatore di cult) Carosello avrà forse un carattere più «scientifico» e di catalogo. Ma, sottolinea Tatti Sanguineti, «avremmo potuto fare il nostro bel programma di seconda serata sul laboratorio linguistico rappresentato da Carosello. Troppo però si era già lavorato sul repertorio. Abbiamo invece voluto correre dei rischi e cazzeggiare in prima serata». Ecco quindi una sfilata di testimoni di

un'epoca che oggi potrebbe sembrarci un'Arcadia preindustriale. Ma è stata invece un'epoca di grandi rivalità artistiche e commerciali, che ancora oggi rendono difficile il ritrovamento dei filmati e difficilissimo il districarsi tra questioni di diritti che risalgono a un periodo in cui, per esempio, la canzone non erano depositate. Rancori, cocchiaggi e aviazioni di detentori di marchi hanno complicato al massimo la vita degli autori, che hanno dovuto rinunciare a molti dei loro sogni.

«Marco Giusti col suo libro su Carosello e con la mostra sul ventennale - dice Sanguineti - ha creato più posti di lavoro di Ber-

lusconi e però ne è rimasto travolto. Ha edificato una città del West dove tutte le pistole sparano più veloci della sua». In questo modo cinematografico si esprime la grandiosità e insieme la generosità di un progetto che ora molti altri interessi rischiano di cavalcare. Anche se sono pochi i comici che hanno aderito al richiamo del programma. In compenso ci sono (nella prima puntata) i grandi vecchi Ernesto Calindri e Mike Bongiorno, pilastri di un mondo che costruiva i suoi monumenti televisivi contemporaneamente alla sua potenza economica.

Chiaro che un programma del genere sarebbe stato addirittura impossibile senza Mike. Come dice Sanguineti, «lui è l'imprescindibile, l'indelebile, l'intramontabile. L'unico uomo che ha rischiato la vita per Carosello, il nostro gigante della montagna». E se senza Mike non ci sarebbe stato neppure il revival, la trasmissione si farà anche senza tanti altri che avrebbero potuto esserci, ma non ci saranno. Un posto di riguardo sarebbe spettato a Daniele Luttazzi, in uno dei suoi ruoli professorali, di «storico e semiologo della pubblicità che, da un Mulino Bianco occupato dagli albanesi, raccontasse l'epoca dei Caroselli». Luttazzi però ha dovuto dire di no perché impegnato nelle puntate domenicali di Mai dire gol. «Abbiamo un sogno - dice alla sua maniera più epica Sanguineti - quello di avere Carlo Freccero in questo ruolo. Facciamo appello al direttore dalle colonne dell'Unità anche per abbassare i costi».

Un altro dei sogni proibiti di Giusti e Sanguineti riguarda invece Achille Occhetto, il quale sposò Kadigia Bove, testimonial del frigorifero Atlantic nel ruolo di Stella col suo leoncino. «La storia dell'incontro di questa star nera del frigorifero bianco con un giovane dirigente comunista è una bellissima storia d'amore. Ci dispiace molto - dice affranto Sanguineti - che Occhetto non abbia avuto il senso dell'umorismo sufficiente per accettare di venire a raccontarla».

Un altro politico che potrebbe avere il senso dell'umorismo necessario è Umberto Bossi, che gli autori vorrebbero avere in studio come testimonial della mitica Scuola Radio Elettra di Torino. Vedremo se riusciranno a convincerlo. In fondo Carosello è anche un grande romanzo popolare a puntate ed è giusto che mostri a poco a poco i suoi colpi di scena. Ci accontentiamo di svelare in finale quella che Sanguineti chiama «la nostra arma segreta, i nostri Cugini di Campagna»: i Brutti!

Maria Novella Oppo

Telepiù

Con «Marpolo» si viaggia in tv

Telepiù arricchisce il suo pacchetto digitale. Da settembre arriverà via satellite «Marpolo», un canale tutto dedicato ai viaggi e all'informazione turistica. Realizzato da Siti-com, sarà il primo canale tv che in Italia non fa capo ad un broadcaster. In onda 24 ore su 24, prevede dossier e documenti, ma anche due rotocalchi di informazione nazionale e internazionale, notizie su città, appuntamenti, eventi, condizioni dei trasporti in tempo reale. Entro fine anno, ha spiegato l'amministratore delegato Mario Rasini, Telepiù prevede di trasmettere 20 canali tematici di cui 7-8 in lingua italiana.

Per un manifesto

Jacopo Fo nel mirino di An

È indecente la pubblicità dello spettacolo teatrale di Jacopo Fo, *Lo Zen e l'arte di scoprire*. Lo sostiene il consigliere comunale di Perugia Stefano Aquinardi di An che in una interpellanza chiede di sapere «con quali motivazioni sia stata concessa l'affissione del manifesto che riporta frasi al limite della decenza. Le espressioni incriminate sono: «come far impazzire le donne a letto (e gli uomini in piedi)». Come si fa dalla A alla Z. Come si prende e come si mette. Come strapazzarlo con i muscioletti vaginali». Lo spettacolo di Fo, una comica lezione di sessuologia, fa parte della stagione di prosa del Morlacchi di Perugia.

Canale 5

A «Striscia» Scotti e Oppini

Gerry Scotti e Franco Oppini saranno i prossimi conduttori di *Striscia la notizia*. Il cambio di testimone con la coppia Gene Gnocchi-Tullio Solenghi attuali conduttori del programma avverrà il 19 maggio.

Festival

Londra ricorda Mastroianni

Londra rende omaggio a Marcello Mastroianni. L'attore, scomparso lo scorso dicembre, è al centro del festival del cinema italiano della capitale britannica che si conclude oggi con la proiezione di *Cronache di poveri amanti* e *Dramma della gelosia*. Secondo uno dei direttori del festival, Mastroianni «era il cinema italiano; l'alter ego di Fellini, la maggiore personalità del grande schermo europeo e una continua fonte d'ispirazione».

«Io, sarto del Führer col sogno di Hollywood»

Da sarto per le divise dei marescialli del Furher, a costumista della Defa: sebbene autodidatta, Joachim Ditttrich dal '48 al '90, ha vestito oltre cento film della casa di produzione della DDR, tra cui *Goya* di Konrad Wolf. «Potendo usare solo materiali di produzione nazionale - racconta il creativo dell'Est, in un bar di Milano - avevo a disposizione pochi tessuti poveri o magari tanto pizzo papale, ricamato a Plauen, per il Vaticano». Così, Ditttrich, nella Cinecittà di Berlino, Babelsberg, realizzò i surrogati di tutto ciò che gli occorreva: dalle mazzette della seta moire, ottenute stirando un panno sulle nervature di un legno di abete, alle vetrine della sala regale del Placido Don, costruite con fondi di bottiglia piombati, nonché premiate con «la moneta di regia», equivalente comunista dell'Oscar. «Viceversa avrei dovuto inoltrare delle richieste allo Stato, certo di non avere risposte, poiché la precedenza assoluta era per le forniture militari». Hollywood? «Non la immaginavo neanche: sembrava troppo lontana a chi sognava Berlino Ovest. Gli spunti lì attingevamo dalla Russia, anche perché la realtà filmata dal nostro cinema era molto distante da quella americana. Per il sottoscritto sarebbe già stata una gioia, entrare nelle sartorie teatrali di Mosca e Leningrado che non sono mai riuscite a vedere». Ditttrich, nonostante la cortina del «muro», imitò così bene la divisa americana con mostrine di plastica spacciate, che una comparsa la usò per fuggire a Berlino Ovest, spacciandosi per delegato statunitense.

G. Lo. Ve.

CINEMA & MODA

L'eterna «lotta» tra stilisti e costumisti in mostra a Milano

Quando Coco vestì la Swanson. E fallì

Al festival «Moda ieri e oggi» organizzato dal Goethe Institut, anche convegni, rassegne e dibattiti.

MILANO. Per il prossimo film di Almodovar, *Come Trémla*, Francesca Neri ha scelto i suoi abiti nei negozi di Armani, come una normale cliente. Laddove, persino l'onda platina e apparentemente ribelle di Marilyn Monroe era un artificio, per nascondere la crescita di capelli castani della diva. Fra questi estremi antitetici: tra star costruite dai costumisti e attrici vestite dagli stilisti, si svolge l'evoluzione del rapporto «abito-grande schermo», approfondita dal festival «Moda ieri e Oggi». Organizzata a Milano dal Goethe Institut, la girandola di rassegne, mostre e dibattiti dimostra che, se le dive hanno preso corpo dagli abiti, molte mode hanno preso corpo dalle star: dal mitico trench di Bogart in Casablanca alla recente barbetta dannunziana di Abatantuono in *Mediterraneo*.

Ai primordi della cinematografia i vestiti di scena erano addirittura affidati al caso. Per esempio, la madre scupolosa di Lilian Gish che nel 1915 confezionò i costumi in-

dossati dalla figlia in *Birth of the Nation* (Nascita di una Nazione) per la regia di Griffith. Se il costumista di professione compare sistematicamente alla fine degli Anni '20, l'Oscar al suo lavoro viene riconosciuto solo dal '48. E dire che sei anni prima Adrian se ne era già andato dalla casa di produzione Mgm, dopo aver studiato l'immagine impomatata di Rodolfo Valentino che, certo, una statuetta se la sarebbe meritata. Più fortuna ebbe Cecil Beaton. Celebrato anche come fotografo, ottenne due Oscar per *Giù* di Vincente Minnelli e *My Fair Lady*. Ma se il Guinness dei riconoscimenti è di Edith Head che sotto contratto con la Paramount dal '38 al '67 si aggiudicò ben 8 statuette, lanciando tra gli altri la moda delle stoffe tropicali per la guardaroba di Dorothy Lamour nella Principessa della Giugla, Jean Loius divenne forse più popolare per la guaina nera di Rita Hayworth in *Gilda*. Così, come Walter Plunkett realizzò l'abito più copia-

sino al primo Giugno -, «i costumisti hanno sempre inventato per un personaggio preciso. Mentre gli stilisti creano per un loro ideale di donna, seguendo proprie norme estetiche». I primi mettono dunque il loro lavoro al servizio della star. I secondi, forse, esigerebbero il contrario. Con queste premesse, probabilmente il grande schermo e le passerelle si sarebbero incontrate a fatica. Ma alla fine degli Anni '70 sono esplosi gli stilisti del pronto moda made in Italy, sempre più bisognosi di formule alternative di comunicazione. Così, il cinema è diventato una passerella supplementare per i prodotti firmati, complici le nuove primedonne, sempre più donne e meno star.

Per i loro costumi di scena non occorre più studi particolari ma semplice merce disponibile in boutique con immenso risparmio di tempo e denari per la produzione cinematografica: al solo prezzo di interminabili e promozionali ringraziamenti di coda alle maison

sino al primo Giugno -, «i costumisti hanno sempre inventato per un personaggio preciso. Mentre gli stilisti creano per un loro ideale di donna, seguendo proprie norme estetiche». I primi mettono dunque il loro lavoro al servizio della star. I secondi, forse, esigerebbero il contrario. Con queste premesse, probabilmente il grande schermo e le passerelle si sarebbero incontrate a fatica. Ma alla fine degli Anni '70 sono esplosi gli stilisti del pronto moda made in Italy, sempre più bisognosi di formule alternative di comunicazione. Così, il cinema è diventato una passerella supplementare per i prodotti firmati, complici le nuove primedonne, sempre più donne e meno star.

Per i loro costumi di scena non occorre più studi particolari ma semplice merce disponibile in boutique con immenso risparmio di tempo e denari per la produzione cinematografica: al solo prezzo di interminabili e promozionali ringraziamenti di coda alle maison

di moda, dei quali i Vanzina, neo realisti dell'edonismo, detengono un primato squisitamente kitsch.

A dire il vero, qualche stilista veramente appassionato di cinema ha elaborato qualche progetto ad hoc. Ma spesso è stata la montagna ad andare da Maometto. Nel senso che era il copione degli *Intaccabili* di De Palma ad avvicinarsi allo stile Hollywood anni 40 di Armani che ne curò i costumi, e non viceversa. Idem dicasi per *Kika* di Almodovar e i bizzarri copricapo di Gaultier.

Non a caso gli stilisti non sono mai riusciti a prendere un Oscar per i costumi. Così, come non hanno lanciato dal grande schermo un solo fenomeno moda. A tal fine, oggi esistono le passerelle, i media martellanti ma soprattutto la persuasione occulta della pubblicità che in fatto di potere visivo spegne anche il più Hollywoodiano dei grandi schermi.

Gianluca Lo Vetro